

Cari fratelli e sorelle,
apriamo questa sera la fase diocesana di quel cammino sinodale che progressivamente coinvolgerà la Chiesa tutta, cammino sulla cui articolazione mi sono brevemente soffermato nella lettera che vi ho inviato alcuni giorni fa.

Comincio subito col dire che la sinodalità non è un “pallino” di Papa Francesco, non è un vocabolo di cui riempirsi la bocca per mostrare di essere un cattolico al passo con i tempi, non è uno dei tanti slogan che spesso vengono lanciati nei nostri ambienti ecclesiali e che poi si rivelano essere dei fuochi di paglia. La sinodalità appartiene alla natura stessa della Chiesa. È costitutiva del suo essere. Non a caso S. Giovanni Crisostomo affermava che Chiesa e Sinodo sono sinonimi. La Chiesa è dunque costitutivamente sinodale e lo è perché è Popolo di Dio che, guidato dallo Spirito, cammina insieme sulla stessa strada (syn-odòs) per annunciare e testimoniare la gioia del Vangelo. Questa identità della Chiesa, antica quanto il NT, è rimasta per lunghi secoli oscurata da una concezione piramidale della Chiesa stessa, con tanta enfasi sulla sua dimensione gerarchica. Quando il Concilio Vaticano II ha recuperato l’idea di Chiesa come Popolo di Dio riportando così alla luce le sue prerogative, le sue funzioni attive nella vita ecclesiale a cominciare da quella liturgica, quando insomma il Concilio Vaticano II ha recuperato l’idea di Chiesa come comunione di soggetti in relazione dinamica tra di loro, ovviamente nella diversità di vocazioni, carismi e ministeri, è riemersa finalmente anche la sinodalità. Una Chiesa costitutivamente sinodale – che certo non cessa per questo di essere costitutivamente gerarchica – si può capire solo alla luce della partecipazione del Popolo di Dio –

partecipazione che trova il suo fondamento nel battesimo – alla funzione profetica, sacerdotale, regale di Cristo.

Data la natura sinodale della Chiesa, ne consegue che il processo guidato dallo Spirito e idoneo a generarla è un processo che non ha un termine e che si caratterizza per avere come metodo l’ascolto, come obiettivo il discernimento e come percorso la partecipazione.

Ascolto. L’arte dell’ascolto è di vitale importanza per ogni battezzato. Ascolto dello Spirito che parla attraverso la Scrittura e la Tradizione vivente della Chiesa ma anche attraverso le sfide e i cambiamenti che il mondo ci mette davanti (i cd segni dei tempi) così come attraverso il fratello e la sorella che incontriamo nel cammino della vita: sì, ascoltiamo lo Spirito ascoltandoci. Ascoltare l’altro/a è lasciarsi interpellare, lasciarsi toccare dalle sue gioie e dalle sue sofferenze, dalle sue inquietudini e dalla sua rabbia, dalle sue speranze e dalle sue delusioni, dalle sue domande e dai suoi silenzi. Se l’ascolto è privo di formalismi e infingimenti, se è fatto con il cuore e non solo con le orecchie, se non veicola il giudizio ma l’accoglienza lasciando così l’altro libero di essere se stesso allora l’ascolto ci cambia e spesso ci suggerisce vie nuove che non pensavamo di percorrere. Un suggerimento: affidiamo all’altro/a, per quanto possibile, la scelta del menu di argomenti da trattare. Cosa che potrà causare delusioni e inciampi, ma che potrebbe anche invece produrre esiti sorprendenti. Parafrasando papa Francesco nella *Gaudete et exsultate*, mi verrebbe da dire: prendiamo sul serio le persone della porta accanto, quelle affaticate da una quotidianità che costantemente ci rincorre, forse con pochi titoli ma con tanta vita da raccontare e da condividere. Ad un giornalista che gli chiedeva cosa la Chiesa dovrebbe fare per

poter essere meglio accolta nell'attuale congiuntura culturale, un vescovo francese di vent'anni fa, Albert Rouet, autore del bestseller *La chance d'un christianisme fragile*, così disse: «Rispondo alla domanda con un'utopia. Vorrei una Chiesa che osa mostrare la sua fragilità. A volte la Chiesa dà l'impressione di non aver bisogno di nulla e che gli uomini non abbiano nulla da dirle. Desidererei una Chiesa che si metta al livello dell'uomo senza nascondere che è fragile, che non sa tutto e che anch'essa si pone degli interrogativi».

La semplicità è mettersi nudi davanti agli altri (Alda Merini)

La semplicità è mettersi nudi davanti agli altri.

E noi abbiamo tanta difficoltà ad essere veri con gli altri.

Abbiamo timore di essere fraintesi, di apparire fragili, di finire alla mercè di chi ci sta di fronte.

Non ci esponiamo mai.

Perché ci manca la forza di essere uomini, quella che ci fa accettare i nostri limiti, che ce li fa comprendere, dandogli senso e trasformandoli in energia, in forza appunto.

Io amo la semplicità che si accompagna con l'umiltà.

Mi piacciono i barboni.

Mi piace la gente che sa ascoltare il vento sulla propria pelle, sentire gli odori delle cose, catturarne l'anima.

Quelli che hanno la carne a contatto con la carne del mondo.

Perché lì c'è verità, lì c'è dolcezza, lì c'è sensibilità, lì c'è ancora amore.

Partecipazione. La sinodalità richiede un reale coinvolgimento di tutto il popolo di Dio: è, come ho poc'anzi detto, un'esigenza

della fede battesimale. Afferma l'Apostolo Paolo: «Noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo» (*I Cor* 12,13). Sì, rigenerati da un unico Spirito, inseriti in un unico Corpo, diretti verso un'unica meta, animati da un'unica fede, abitati da un'unica carità, spinti da un'unica speranza. Abbiamo tutti la stessa missione che rivela la nostra comune dignità di figli di Dio e la nostra comune vocazione. Se manca la partecipazione, i discorsi sulla comunione – che nasce dal sentirci abbracciati dall'unico amore di Dio – rischiano di restare astratti, rischiano di restare pie intenzioni. E se manca la comunione, la credibilità dell'annuncio risulta ferita, l'efficacia della missione risulta compromessa (cfr *Gv* 17,21). Sì, comunione per la missione ma anche missione per la comunione: se manca la missione, la comunione diventa un circolo chiuso, dove si soffoca, pensando di stare bene, al calduccio tra di noi, ma alla fine è qualcosa che muore, perché rimane tra di noi. Afferma papa Francesco: «Comunione e missione sono espressioni teologiche che designano il mistero della Chiesa...Due parole attraverso cui la Chiesa contempla e imita la vita della Santissima Trinità, mistero di comunione ad intra e sorgente di missione ad extra» (Discorso del 9 ottobre 2021).

Discernimento. L'ascolto è un aiuto fondamentale al discernimento individuale ed ecclesiale, è un aiuto fondamentale a capire cosa Dio ci vuole dire in questo tempo e verso quale direzione vuole condurci, è insomma un aiuto fondamentale per meglio collaborare all'opera di Dio nella storia, una storia che in questa epoca, ad esempio, vede – per usare un'espressione del teologo Christoph Theobald – l'esculturazione del cristianesimo dalla cultura occidentale.

Discernere, alla luce della Parola, per comprendere attraverso quali vie possiamo essere concretamente Chiesa in uscita vivendo l'uscire non come uno sforzo morale ma come un desiderio incontenibile. Sì, il cammino sinodale nasce dalla preghiera che Gesù rivolge il giovedì santo al Padre: "fa' che tutti mi conoscano perché gli uomini siano una cosa sola e si radunino tutti in un unico ovile e sotto un solo pastore" (cfr Gv 17). Il cammino sinodale è una dilatazione della Chiesa, è un'apertura delle sue tende (cfr Is 54,2) affinché nuovi uomini e donne possano entrarvi, possano sperimentare l'abbraccio misericordioso di Cristo alla loro vita.

Cari fratelli e sorelle, prendere sul serio il Sinodo è prendere sul serio il tempo che viviamo evitando le derive – in cui spesso cadiamo – di dare risposte a domande che nessuno pone, di offrire soluzioni vecchie a problemi nuovi, di far prevalere l'idea sulla realtà. E comunque non partiamo da zero. Ci accompagnano, per non andare troppo indietro nel tempo, almeno due eventi sinodali: il IV Sinodo diocesano (1987-1992) e il lavoro biennale dei "tavoli" conclusivi, nel 2018, con l'Assemblea diocesana e le relative linee pastorali adottate dal Vescovo Alberto.

Concludo invocando anche a nome vostro lo Spirito con le parole di papa Francesco: «Vieni, Spirito Santo. Tu che susciti lingue nuove e metti sulle labbra parole di vita, preservaci dal diventare una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire. Vieni tra noi, perché nell'esperienza sinodale non ci lasciamo sopraffare dal disincanto, non annacquiamo la profezia, non finiamo per ridurre tutto a discussioni sterili. Vieni, Spirito Santo d'amore, apri i nostri cuori all'ascolto. Vieni, Spirito di santità, rinnova il santo

Popolo fedele di Dio. Vieni, Spirito creatore, fai nuova la faccia della terra. Amen» (Discorso del 9 ottobre 2021).

Cari fratelli e sorelle, buon cammino insieme!